

GAS: STOP A RINCARO BOLLETTE

ROMA Scongiurato, almeno per ora, per le famiglie italiane il rischio di un aumento delle bollette del gas intorno alle 40 mila lire su base annua e l'obbligo di restituzione di circa 53 mila lire 'una tantum'.

Il Consiglio di Stato ha infatti accolto il ricorso dell'Authority per l'Energia, sospendendo la decisione del Tar della Lombardia che aveva congelato, su richiesta di alcune aziende del gas, una riduzione tariffaria scattata all'inizio del 2000.

La parola definitiva sul possibile aumento e la restituzione da parte degli utenti arriverà comunque il 26 giugno prossimo.

Per quella data i giudici di Palazzo Spada hanno infatti fissato la decisione di merito, riservandosi la decisione definitiva.

Per ora dunque di certo c'è solo che fino a quella data le aziende non potranno applicare aumenti (ripresando cioè la riduzione in questione dell'authority) né richiedere la restituzione delle somme relative ai 15 mesi nei quali il taglio tariffario è stato applicato. La vicenda nasce da una delibera dell'Authority per l'energia che, a fine '99, aveva stabilito una riduzione di 23,5 lire al metro cubo della parte della tariffa relativa ai costi di trasporto. Una riduzione che, considerate anche le tasse, si è tradotta in un taglio di circa 28 lire a metro cubo del costo del metano.

La riduzione dell'autorità era stata però impugnata da alcune imprese, tra le quali Snam, Italgas ed Edison-gas, di fronte al Tar della Lombardia che nei mesi scorsi aveva accolto il ricorso, sospendendola.



petrolio



euro/dollaro



l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Ecofin all'insegna dell'Euro. Ma dai politici viene un invito alla prudenza sui tassi

Prodi: i conti dell'Italia vanno bene

«Non c'è alcun ammonimento speciale, sono tutte invenzioni»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES I conti dell'Italia non preoccupano per nulla l'Europa. Da Malmö, dove partecipa ai lavori dell'Ecofin (la riunione a carattere informale dei ministri finanziari dell'Ue e dei governatori delle banche centrali), Romano Prodi, presidente della Commissione, taglia corto su tanta voglia di polemica. Parla da responsabile dell'esecutivo comunitario e, dunque, le sue parole devono considerarsi ben ponderate. «Non esiste - precisa - nessun ammonimento e nessuna preoccupazione di alcun tipo per l'Italia. Se c'è qualcuno che parla della necessità di manovre aggiuntive, si tratta di invenzioni. Nei riguardi dell'Italia non c'è alcun monito speciale». Anzi, come ben volentieri dichiara il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, nell'Unione che si lascia eccitare dal dilemma se la Bce debba o no abbassare i tassi sulla scia della Federal Reserve americana, «l'Italia e la Francia vanno bene e lo confermano anche i dati sulle produzioni industriali» diffusi ieri da Eurostat, l'istituto di statistica di Lussemburgo.

L'ottimismo di Prodi e Visco è, peraltro, confermato dagli «Orientamenti» di politica economica che la Commissione rilascerà mercoledì prossimo insieme alle rituali «previsioni di primave-

ra». Il documento sostiene che il «cammino dell'espansione economica tornerà ad accelerare di nuovo nel 2002 in accordo ad una previsione di ripresa dell'economia mondiale». La Commissione, in verità, invita anche l'Italia ad attenersi alla fine di quest'anno allo 0,8% nel rapporto del deficit con il Pil mentre Palazzo Chigi, ancora ieri, ha detto di sentirsi in perfetta tranquillità con una previsione dell'1%.

L'invito europeo mira anche a sollecitare il rispetto dell'impegno per un pareggio di bilancio a partire dal 2003, come già dichiarato, e a ricordare che eventuali iniziative di tagli alla tasse e di contributi sociali devono prevedere «un taglio alle spese». Il rapporto, che sarà pubblicato mercoledì prossimo, sollecita a cimentarsi anche nella riforma del mercato del lavoro. E insiste nel sottolineare, dal punto di vista salariale, la «differenza» nella produttività e nelle condizioni locali del mercato del lavoro.

Nella riunione di Malmö dell'Eurogruppo, durata un poco più del previsto, è riecheggiato anche il giudizio che la Commissione dà sulla situazione dell'economia europea. E, per quanto riguarda la moneta unica, la valutazione è tutt'altro che scoraggiante. «L'euro - si afferma - è ben piazzato e in grado di resistere agli sviluppi av-

versi». Non solo. L'entrata in circolazione di monete e biglietti «darà un nuovo impulso all'integrazione economica e farà dell'euro un fatto della vita di ogni giorno». Un diffuso ottimismo, insomma. E, tuttavia, mescolato con una sottile polemica sui tassi. Prodi ha negato che vi sia «alcuna pressione» sulla Banca centrale di Duisenberg, presente alla riunione mentre il belga Reynders ha insistito sulle necessità di un passo da compiere in favore della crescita. Ma il presidente di turno dell'Ecofin, Bosse Ringholm, ha fornito una risposta ferma alle critiche americane rappresentate dal segretario al Tesoro, Paul O'Neill il quale ha esortato a seguire l'esempio di Greenspan. «La verità è presto detta - ha precisato il ministro svedese - ed è che l'economia americana dice sempre meno perché l'Europa sta diventando più forte e meno dipendente. E ciò è un fatto che gli Usa scopriranno». La dichiarazione del ministro è stata ancora più significativa perché la Svezia non aderisce all'unione monetaria: «Penso che l'economia europea vada molto bene», ha tagliato corto.

È per questo che la Bce, secondo quanto sostenuto dal suo presidente, ha lo sguardo rivolto di più all'inflazione che al potenziamento dell'economia e non intende, per adesso, ridurre il costo del denaro.

Se. Ser.



Il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco

Governo

Palazzo Chigi conferma
«Non sarà necessaria
una nuova manovra»

ROMA «È priva di ogni fondamento e da escludere l'ipotesi di interventi correttivi in corso d'anno». Palazzo Chigi scende direttamente in campo sull'andamento dei conti pubblici e, in una nota diffusa d'intesa con il Tesoro, conferma per l'anno in corso l'obiettivo di un rapporto fra indebitamento netto delle Pubbliche amministrazioni e Pil pari all'1,0%. Questa conferma, spiega la nota, «è motivata dal confortante andamento dei conti dello Stato e dall'elevato grado di controllo che nei loro confronti viene quotidianamente esercitato».

Palazzo Chigi ammette che «motivi di apprensione derivano, invece, e sono stati più volte segnalati, dall'andamento delle spese a livello regionale». E sotto questo profilo, «sono in corso di attuazione le necessarie azioni amministrative intese a rendere rapidamente operative ed efficaci le modalità di controllo della spesa regionale - e, in particolare, della spesa sanitaria - contenute nella legge finanziaria per il 2001. La pronta attuazione di dette disposizioni di legge - conclude la nota - consentirà di garantire il rispetto degli obiettivi».

Sui conti pubblici dell'Italia «non ci sono problemi», e le voci relative a possibili manovre aggiuntive sono solamente «un allarmismo inutile». Così, il ministro del Tesoro, Vincenzo Visco, appena arrivato a Malmö per partecipare all'Ecofin informale, ha ribadito il no del Governo a possibili correzioni dei conti per far fronte allo sfioramento del rapporto deficit/pil. «Perché ci dovrebbe essere una manovra? - ha continuato Visco - andate a vedere tutte le previsioni fatte in passato e chi poi ha avuto ragione. Non capisco - ha concluso il ministro del Tesoro - da dove derivano queste preoccupazioni».

«Questa conferma è motivata dal confortante andamento dei conti dello Stato e dall'elevato grado di controllo che nei loro confronti viene quotidianamente esercitato. Motivi di apprensione derivano, invece, e sono stati più volte segnalati, dall'andamento delle spese a livello regionale. Sotto quest'ultimo profilo sono in corso di attuazione le necessarie azioni amministrative intese a rendere rapidamente operative ed efficaci le modalità di controllo della spesa regionale, e, in particolare, della spesa sanitaria, contenute nella Legge Finanziaria per il 2001. La pronta attuazione di dette disposizioni di legge consentirà di garantire il rispetto degli obiettivi».

Piange il telefono, licenziamenti in massa Ericsson manda a casa 27mila lavoratori

Bianca Di Giovanni

ROMA Ancora conti in rosso e tagli al personale: sul fronte delle tlc continua ad allargarsi il terremoto ristrutturazioni. L'epicentro è stata ieri ancora una volta Stoccolma, dove i vertici Ericsson hanno annunciato prima 10mila licenziamenti (se ne aspettavano «solo» seimila) poi altri 2mila nel settore dei telefonini, e l'intenzione di ridurre il personale a meno di 90mila unità entro l'anno, rispetto ai 107mila dipendenti attuali. Dei tagli annunciati ieri (che sommati a quelli già noti e alla riduzione delle consulenze raggiungono la cifra di circa 22mila unità in meno) 5mila riguardano solo la Svezia, dove il colosso (terzo produttore mondiale di telefonini e primo di sistemi di comunicazione) conta 50mila dipendenti. Numeri altrettanto preoccupanti giungono dal Canada, dove Nortel, prima fornitrice mondiale di reti tlc, annuncia un ulteriore taglio di 5mila posti, portando a 20mila il numero di esuberanti totali.

Insomma, un'emorragia, dovun-

ta soprattutto al tentativo di contenere i costi. In particolare Ericsson conta di «risparmiare» 20 miliardi di corone (2,2 miliardi di euro) con i tagli annunciati ieri. In effetti i numeri della trimestrale non lasciano spazio all'ottimismo: perdite lorde per quasi 5 miliardi di corone svedesi, fatturato in calo del 5% rispetto ai primi tre mesi dell'anno scorso a 55,9 miliardi di corone. Il margine operativo si è invece ridotto dell'8%. Conti in rosso anche per Nortel, con una perdita di 385 milioni di dollari. Ultimo annuncio dal bollettino di guerra di Stoccolma: impossibile fornire una previsione dei guadagni per la fine dell'anno. Si tratta del quinto «profit warning» nel giro di un anno.

Nulla di nuovo, dunque. Anzi, ormai è quasi un *refrain*. Solo Nokia ieri si è mostrata in controtendenza, annunciando risultati migliori del previsto: fatturato in aumento del 22% (8.007 milioni di euro). I vertici sprizzano di soddisfazione e, soprattutto, dalla Finlandia non arrivano annunci di tagli drastici al personale. E' assai probabile, co-

munque, che il leader mondiale di telefonini non abbia bisogno di «falcidiare» semplicemente perché ha già una struttura snella (60.300 addetti) rispetto ai suoi competitor.

Fatte i dovuti distinguo, dunque, resta la piaga licenziamenti nel comparto che fino a pochi mesi fa sembrava di punta per lo sviluppo. Se non si taglia per compiacere i mercati (la Borsa ieri ha penalizzato il titolo Ericsson), si taglia per ristrutturarsi. E a quanto pare lo stanno facendo (quasi) tutti nello stesso momento: Motorola, Ericsson, Cisco, Philips. A monte delle espulsioni c'è senz'altro la riduzione dei consumi che l'economia mondiale mostra. Ma cosa c'è a valle?

La risposta sta tutta nelle ultime 48 ore di Stoccolma. Prima l'annuncio dell'alleanza con Sony, poi i tagli. Segno che qualcosa di grosso si muove sullo scenario dei produttori di sistemi di tlc, ed i grandi si stanno riposizionando. L'accordo con Sony è stato salutato come una delle scelte migliori che il colosso svedese potesse fare per curare le sue ferite. Il Financial Times lo dice

chiaro e tondo: Ericsson ha un know-how tecnico da far invidia, ma non sa vendere i telefonini (come la sua antagonista per eccellenza Nokia). Che il tema cellulari sia una ferita aperta per gli svedesi lo dimostrano le dichiarazioni rilasciate dopo l'annuncio sui tagli: un susseguirsi di rassicurazioni sull'intenzione di voler restare nel mercato dei telefonini. A differenza di Ericsson Sony è bravissima nel marketing. Ma quello che sa vendere meglio sono giochini elettronici e tutte le apparecchiature per musica e film. Mancano proprio i cellulari, in cui i giapponesi coprono solo il 2% del mercato globale, contro più del 10% degli svedesi. Dunque, unendo Ericsson e Sony...

Insomma, in vista c'è un colosso che non a caso unisce Europa e Giappone. Il Paese del Sol Levante vanta il primato in fatto di sistemi e connessioni informatiche. Inoltre sarà il primo Paese in cui si sperimenteranno i telefonini di terza generazione, quelli che potranno fornire connessioni Internet veloci e servizi i-mode. Il colosso DoCoMo



ne annuncia uno addirittura per il mese prossimo. Evidente che i «samurai» partono in anticipo rispetto al resto del mondo. Ma se su Internet sono leader, il primato sugli apparecchi di tlc è invece tutto euro-americano: Nokia, Motorola, Ericsson sono leader mondiali. Che oggi hanno come missione costruire apparecchi per trasportare voce,

domani il «focus» sarà su Internet. Di qui l'asse tra occidentale e Giappone. Non a caso è di questi giorni l'annuncio (smentito) di un accordo Mitsubishi-Motorola. E ieri erano in molti ad aspettarsi un annuncio analogo da Nokia, che ha smentito comunque qualsiasi colloquio con partner stranieri.

Certo, non è detto che l'unica

strada per vincere la scommessa delle tlc sia quella degli accordi internazionali. Anzi. Quando si tratta di colossi, c'è sempre un rischio dietro l'angolo: quello della lentezza. E' lo stesso Financial Times a chiedersi: riuscirà l'unione Ericsson-Sony ad uguagliare la Nokia in velocità di decisione e innovazione del prodotto?